

la scuola

Gli studi in Italia in URSS e in USA

Scuola e Vostok

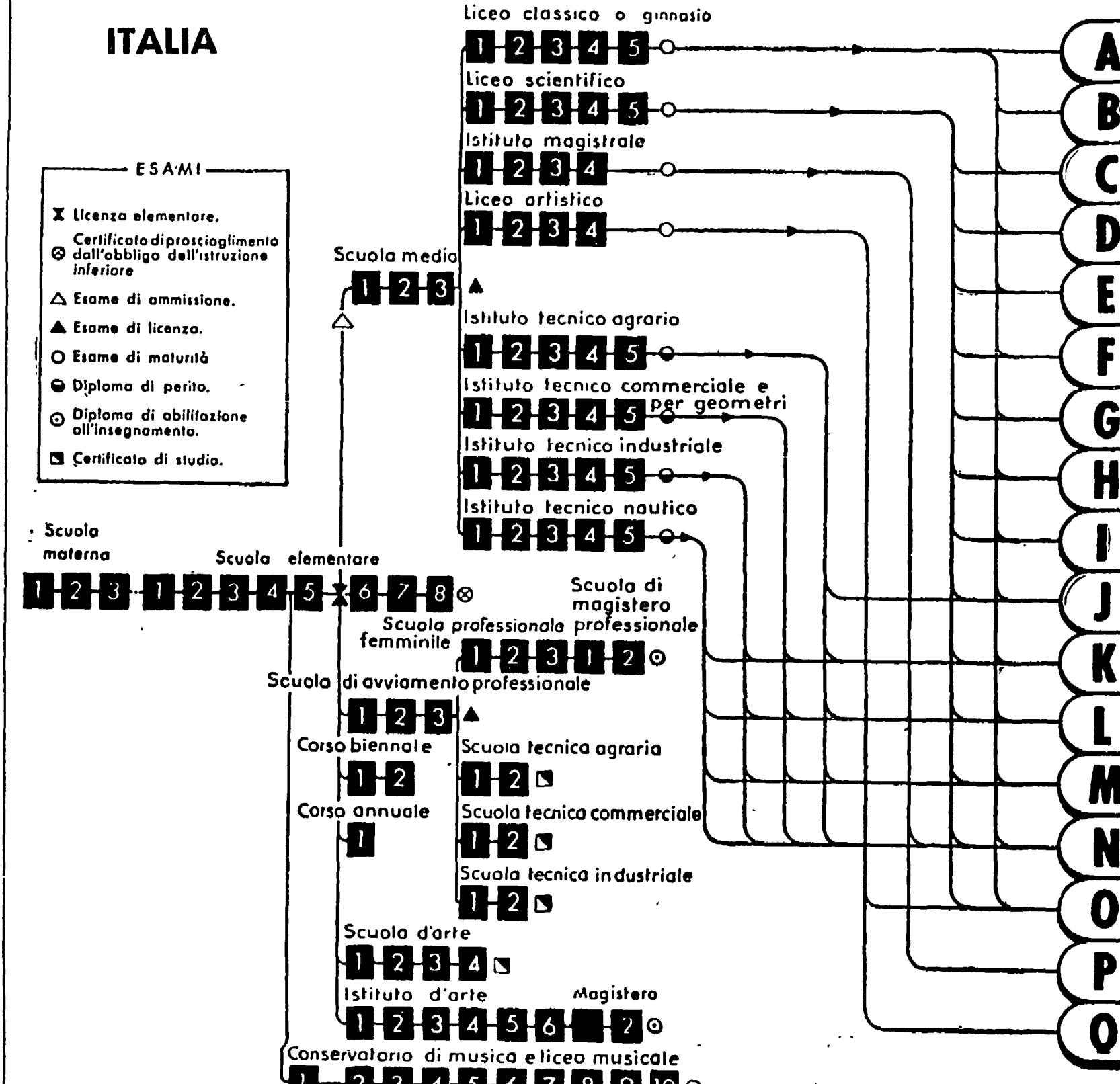
Anche il recente lancio dei « gemelli spaziali » che è stato riconosciuto da tutti come il successo più grande della cosmonautica sovietica — quello che ha posto la scienza e la tecnica dell'URSS d'un balzo a una distanza stellare dagli altri paesi — ha dato il modo di riportare il discorso sull'eterno problema che sta alla base di ogni progresso civile e scientifico di un popolo: il problema della scuola. C'è chi, indubbiamente calcolando la mano a scapito di altri riconoscimenti, ha dichiarato che il successo della cosmonautica sovietica è dovuto alla buona organizzazione scolastica di quel paese. Non saremo noi a dar torto a una simile tesi che anzi merita un discorso approfondito.

Ha dichiarato Saragat in un editoriale pubblicato dalla « Giustizia » il 10 scorso: « Di fronte a tanta eccellenza di risultati tecnici costituiamo con ammirazione che la scuola sovietica è all'altezza dei compiti ». Ed essa è all'altezza dei compiti perché seleziona senza alcun blocco aprioristico tutta la gioventù il che, continua il segretario del PSDI, « è l'unico mezzo razionale per utilizzare la maggior ricchezza di un popolo: l'ingegno umano ». La scuola sovietica non opera selezioni fra la sua gioventù. Nemmeno la scuola americana, potremmo aggiungere, dando un'occhiata ai grafici che pubblichiamo qui accanto. E nemmeno la scuola inglese. Il problema, quindi, non è soltanto quello della selezione o no. Ma è anche questo. E da questo punto di vista, l'organizzazione scolastica italiana è la più arretrata, né la pseudo-riforma in cantiere riuscirebbe a salvarla. Solo i giovani che a 11 anni scelgono la scuola media, la « scuola con il latino », insomma, possono accedere ai gradi superiori.

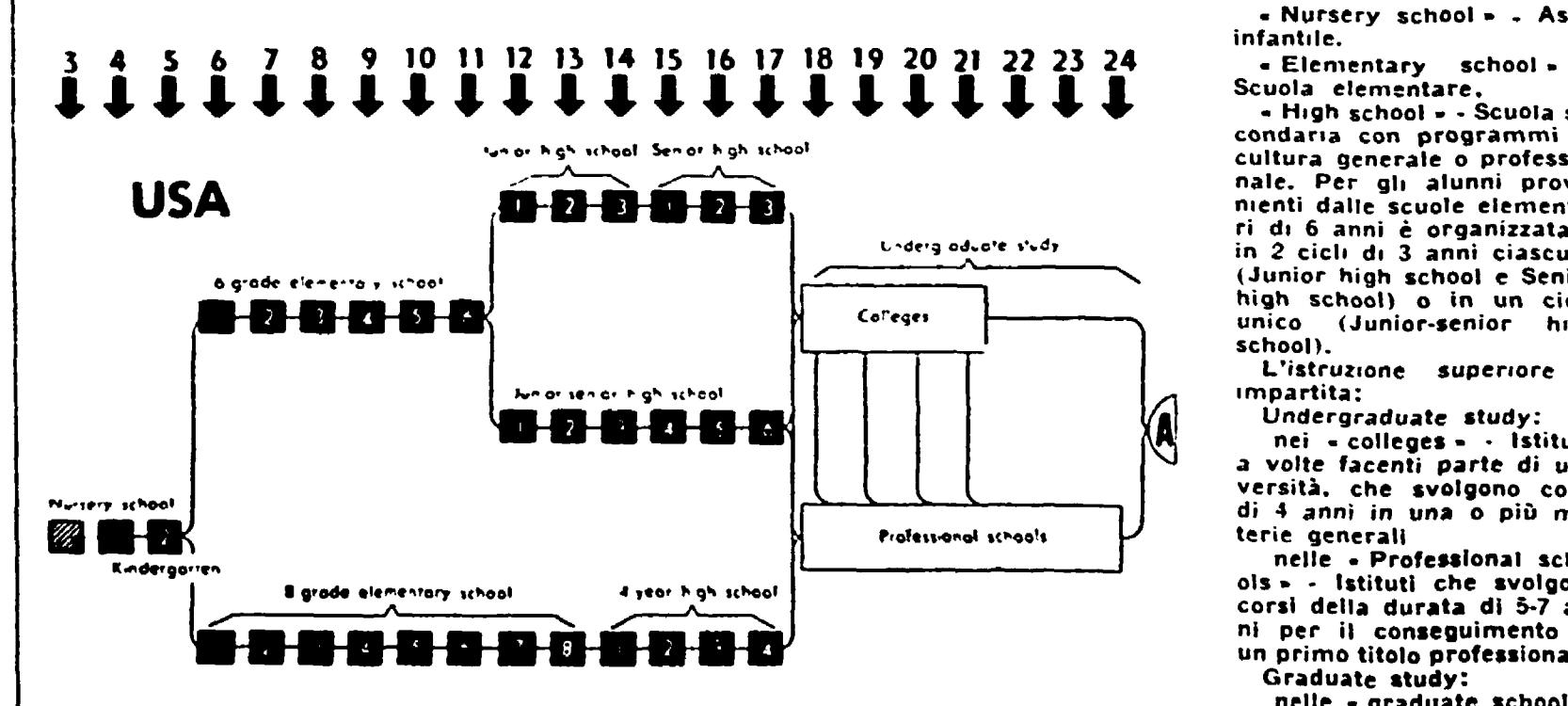
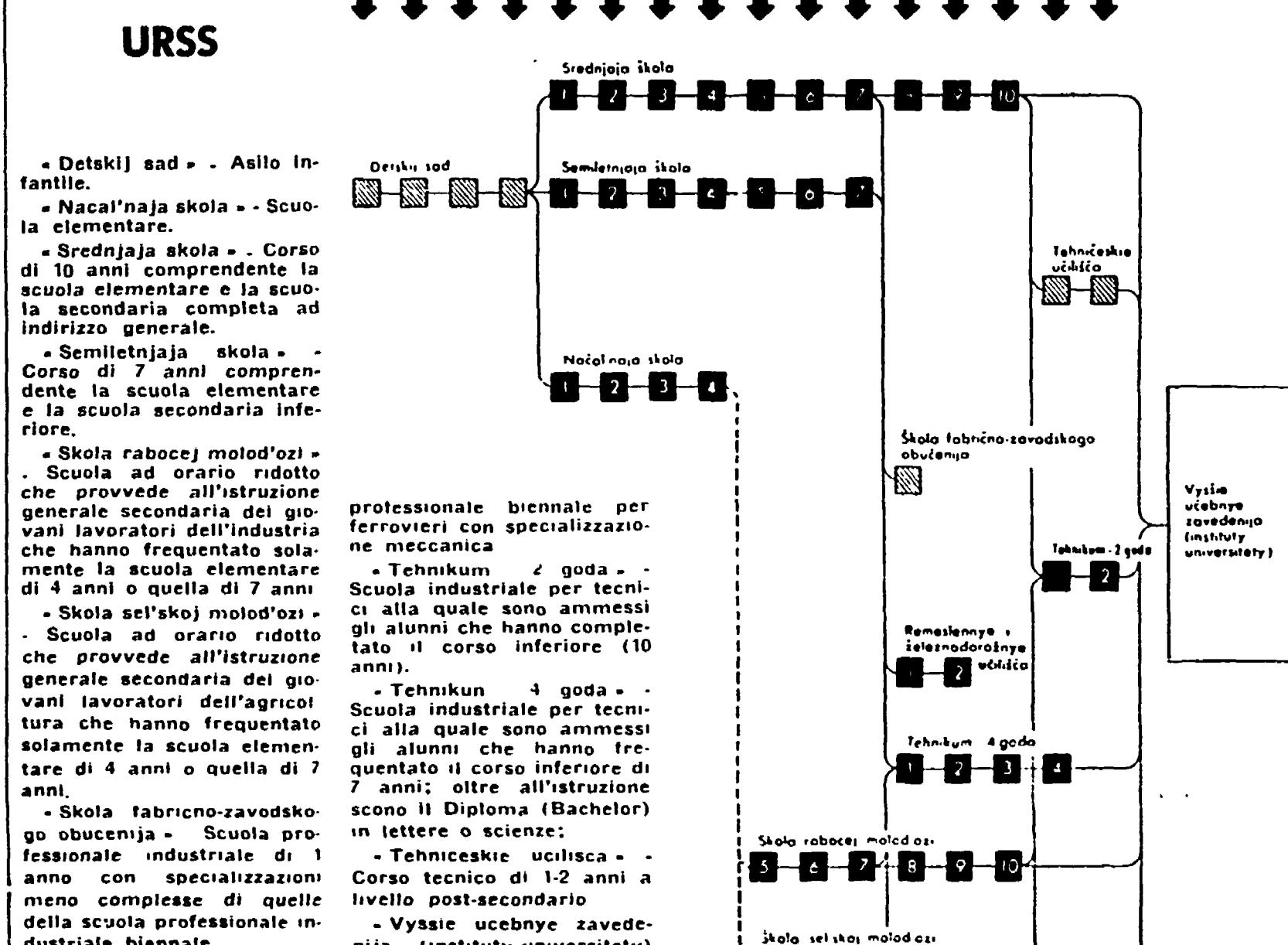
I dati grafici che pubblichiamo parlano chiaro: da noi l'85% dei giovani viene a priori escluso da ogni selezione per l'avviamento agli studi medi superiori; e solo il 15 per cento dell'intelligenza disponibile viene vagliato. In queste condizioni non soltanto il numero dei laureati è insufficiente per far fronte alle esigenze di un paese modernamente inserito nella produzione mondiale, ma la qualità non è certo quella che si potrebbe ottenere da una selezione su basi più vaste.

Basta solo una riforma degli ordinamenti scolastici per rimediare? Basta quella che un illustre professore universitario definì qualche anno fa « una riforma senza spese »? Se così fosse, la classe dirigente neo-capitalista lo avrebbe già fatto. Ma in questo i borghesi italiani hanno dimostrato molto più senso della realtà di certi utopisti che credono con un semplice pizzico di buonsenso, di rimediare a tutto. Una riforma di questo genere, è chiaro, potrebbe improvvisamente una grande massa di giovani davanti ai cancelli dell'Università (per non parlare delle scuole superiori). I problemi delle strutture scolastiche, della assistenza allo studio, del diritto allo studio, della formazione di nuovi quadri per l'insegnamento improvvisamente si moltiplicherebbero per dieci. E dove andrebbero a finire la possibilità di una riforma senza spese?

Eppure, finché questi problemi non verranno affrontati radicalmente anche in Italia con scelte politiche di fondo, sarà valido il ragionamento che come nazione noi accettiamo che l'intelligenza del nostro Paese resti come un latifondo, con i 9/10 del terreno fruttifero lasciati a bolla posta, e contro ogni norma di produzione inculti.



Si noti tutta la fascia inferiore, comprendente le scuole di avviamento, gli istituti professionali, le scuole d'arte che non hanno alcuno sbocco nei gradi superiori degli studi. Tutto passa per la scuola media e quindi per il Liceo classico. È la rappresentazione grafica dell'ordinamento classista della scuola italiana.



Esperienze di un campeggio dei pionieri



Periasc, campeggio dei pionieri. Il maestro Bernardini illustra il piano di attività

A Periasc si balla il twist

Non accade spesso, almeno nel nostro paese, di vedere ragazze e ragazzi d'una certa età che vivono e giocano insieme serenamente senza ombra di malintesi sottintesi. Eppure l'ho visto, proprio di recente, al Campeggio dei Pionieri che a Periasc (Champoluc), in valle d'Aosta, ha radunato per tre settimane ragazzi d'ambos sessi, dai 10 ai 16 anni, provenienti da Torino, da Valenza Po, da Roma e da persino dalla Jugoslavia.

« Confesso che l'esperimento mi preoccupava un poco », mi dice il direttore, Bernardini: « era la prima volta che si faceva un campeggio misto e temevo ogni sorta di complicazioni ». Infatti, confermano gli altri due dirigenti, Vero e Gianni, « abbiamo avuto all'inizio come un'esplosione d'innamoramenti. Le ragazze ammiravano i "fusi" i giovani corteggiavano le più graziose e quanto accade regolarmente, del resto, su ogni spiaggia e in ogni luogo di villeggiatura. Ma sono bastati pochissimi giorni di vita collettiva e d'amorevole presa in giro da parte nostra perché al filo si sostituisse una cordiale collaborazione, una fraterna simpatia ». Ed eccoli tutti quanti, nel grande prato dinanzi alla Casa per ferie, « Gramsci », dono ospitato il campeggio: giocano a rincorrersi, alla palla, a far le capriole, si spingono nel bosco vicino, raccolgono legna per il falò intorno a cui si ascoltano e raccontare storie, a discutere. Ed è una festa vedere le ragazze partecipare a tutte le attività con la sicurezza e la libertà di movimento che consente l'uso dei pantaloni.

Vogliono ballare

Li ritrovo il mattino dopo nella sala di soggiorno e rimango a tutta prima meravigliata, vedendo che stanno animatamente ballando il twist. « Cosa vuol dire », mi dice Bernardini, « i primi giorni ho tentato di far fare ai mattino alcuni esercizi ginnastici, ma non ne hanno voluto sapere, evidentemente gli esercizi comandati li facevano troppo pensare alla scuola ». Hanno chiesto di poter ballare e li ho accontentati. Ora sono soddisfatti: in fondo è ginnastica anche questa ». E quale ginnastica! Tutti i muscoli del corpo sono interessati; il ritmo vibrissimo s'espriime in un'armonia non priva di grazia. Spagliato delle sue deformazioni eretiche e mondanee, il ballo diretta qui in origine: sono esercizio fisico, espressione della gioia di ricevere.



I pionieri in gita

Non si crede però che l'intera giornata trascorra tra giochi e balli. Quando non si fanno lunghe gite, le ore del mattino sono dedicate ad attività varie, di cui si possono ammirare i risultati: ecco una raccolta di minerali e una di farfalle, ecco dei graziosi lavori d'intaglio nella corteccia degli alberi, ecco una bella casettina di tronchi, sul modello di quelle locali; e ovunque, sotto pareti, disegni e pitture che ripetono atteggiamenti, gusti e capacità diverse. Un gruppo sta preparando un giornale murale che ha come note dominanti la volontà di pace e la fraternità dei popoli; un altro mette a punto i risultati di un'inchiesta sulle chiese della valle e di varie interviste con le autorità locali; un altro ancora prepara allegre scene nette comiche per un prossimo spettacolo. Alcuni leggono. C'è una piccola biblioteca di libri diversi: narrativa, avventure, divulgazione scientifica. Apprezzatissimi da tutti sono i fascicoli di « Perché i giovani sappiano »; ma tutti sentono dolorosamente presa in giro da parte nostra perché al filo si sostituisce una cordiale collaborazione, una fraterna simpatia ». Ed eccoli tutti quanti, nel grande prato dinanzi alla Casa per ferie, « Gramsci », dono ospitato il campeggio: giocano a rincorrersi, alla palla, a far le capriole, si spingono nel bosco vicino, raccolgono legna per il falò intorno a cui si ascoltano e raccontare storie, a discutere. Ed è una festa vedere le ragazze partecipare a tutte le attività con la sicurezza e la libertà di movimento che consente l'uso dei pantaloni.

Nessuna imposizione

La disciplina scaturisce naturalmente dalle esigenze stesse delle libertà attività; e non c'è quindi bisogno d'importar. Nelle brevi riunioni quotidiane si discute di tutto, senza timidezza e senza paura: si fa il programma delle attività, si combinano le gite, e le compagnie e anche i mestri: potendo dire tutto con la certezza di non essere frantesi, non si creano complessi, non si alimentano rancori. Assistendo a una di queste riunioni ho dovuto ammirare l'equilibrio dei ragazzi come degli insegnanti.

« Il campeggio è stato tutt'altro che perfetto »

dice alla fine Bernardini. « La preparazione è stata piuttosto affrettata; e si sente migliorare. E poi tre adulti per quaranta ragazzi sono pochi ». Si, evidentemente sono pochi quando non ci si limiti a metterli in fila o sull'attenti e a farli « stare dritto », quando non ci si accontenti di sorvegliarli perché non si facciano male, ma li si vogliono — come qui — seguire con amorevole intelligenza, ora per ora, facendo ogni giornata una continua nuova e affascinante avventura. Ma, anche in queste condizioni difficili e fatigose, i risultati sono stati positivi. Sono stati i ragazzi stessi a dirlo, andandosene, alla fine, con rimpianto. E pochi giorni dopo quelli che, stando a Torino, hanno potuto farlo, si sono radunati per discutere dell'esperienza vissuta e già fare piani per rendere ancora più bello e attraente il campeggio dell'anno prossimo.

Mi pare che basterebbe questo a dimostrare che l'esperimento è riuscito. Ma dalla volontà dei ragazzi — che non deve essere delusa — deriva per gli adulti responsabilità un po' maggiore.

A. Marchesini Gobetti